

Gazzetta del Sud 14 Maggio 2012

I dissociati della 'ndrangheta

Reggio Calabria. Alcuni imputati dell'operazione "Minotauro" si sono dissociati. Sono boss e gregari che hanno ammesso di far parte della 'ndrangheta ma hanno preso le distanze dagli ambienti criminali, ottenendo la revoca della custodia cautelare in carcere. È la novità più importante registrata nel maxi-processo alla 'ndrangheta attiva all'ombra della Mole. Una struttura criminale simile a quella scoperta in Lombardia nell'ambito dell'inchiesta sfociata nell'operazione "Infinito": tante 'ndrine operanti sul territorio piemontese, in stretto collegamento tra loro, ma riferibili sempre e comunque alla casa madre reggina. Così le cosche si erano divise il territorio in "locali" (Chivasso, Volpiano, Courgne etc.) e all'interno di tutti i "locali" vi erano strutture 'ndranghetistiche che sviluppavano la loro azione in sinergia tra di loro. Al vertice vi era un gruppo di comando che, per gli affari importanti, faceva comunque riferimento alla casa madre.

Le attività della 'ndrangheta radicata nel capoluogo sabaudo e anche nel resto del Piemonte sono, dunque, al centro del procedimento "Minotauro", nato dall'operazione condotta l'8 giugno dello scorso anno. L'udienza preliminare si sta celebrando nell'aula bunker del carcere delle Vallette, davanti al gup di Torino Francesca Christillin, e sta volgendo al termine. È attesa, infatti, per lunedì prossimo la decisione in merito alla richiesta della Dda piemontese di rinvio a giudizio nei confronti dei circa 100 imputati del troncone di giudizio che si celebra in ordinario. Nei prossimi giorni, inoltre, è atteso il deposito dell'eventuale consenso della Procura alle 15 richieste di patteggiamento avanzate nelle precedenti udienze. Per gli altri 60 imputati che hanno scelto il rito abbreviato il processo è fissato per il 28 maggio davanti al gup Trevisan.

Nel corso dell'udienza preliminare è stata posta dalle difese la questione di competenza territoriale prospettando che la struttura, in quanto dipendente dalla casa madre calabrese, avrebbe dovuto essere riconosciuta operante, almeno nella fase embrionale, proprio in Calabria. Il gup, tuttavia, ha rigettato la richiesta di trasferimento degli atti a Reggio Calabria, riconoscendo l'autonomia della struttura di 'ndrangheta e ritenendo che il reato associativo si sia consumato in Piemonte.

Interessante la circostanza che siano state proposte numerose richieste di patteggiamento sommando alla pena riportata da alcuni imputati in altri procedimenti un piccolo aumento per la continuazione, per lo più determinato in 1 anno e 8 mesi di reclusione. Questi imputati, quindi, potrebbero accontentarsi di fare venti mesi di carcere rinunciando a difendersi e professare la propria innocenza. Ciò rappresenta un ulteriore tassello di conferma della fondatezza dell'impianto accusatorio imbastito dalla Procura del capoluogo piemontese guidata da Giancarlo Caselli. Ma la novità più importante è la dissociazione di alcuni indagati che hanno ottenuto la revoca della

custodia cautelare ammettendo di fare parte della 'ndrangheta e depositando un dichiarazione con cui prendono le distanze dagli ambienti criminali. Eclatante quella formulata da Giuseppe Catalano, ritenuto al vertice della struttura e addirittura con poteri decisionali anche al di sopra della operatività dei singoli "locali". Catalano ha inviato alla Procura una dichiarazione di dissociazione ammettendo i propri addebiti. Dopo la scarcerazione, tuttavia, è morto in circostanze strane che lascerebbero presumere un suicidio, probabilmente messo in atto perché pentito di essersi dissociato.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS